

Martin Disler, Senza titolo, 1979

L'impulso irrequieto della creazione

La Buchmann Galerie di Lugano ospita una mostra di Martin Disler

/ 03.06.2019
di Alessia Brughera

Spirito inquieto ed errante, mai alla ricerca di approdi, Martin Disler, artista svizzero nato nel 1949 in un villaggio del Canton Soletta e morto prematuramente a Ginevra all'età di 47 anni, della sua breve esistenza ha fatto un instancabile viaggio, una sorta di eterno peregrinare senza una precisa destinazione allo scopo di sondare se stesso e i propri tormenti. La dimensione del viandante privo di meta gli apparteneva più di ogni altra cosa: nei tanti luoghi in cui ha vissuto, da ferventi metropoli come New York, Amsterdam, Zurigo o Milano a località isolate come Les Planchettes, Disler ha alternato momenti di assidua socialità a lunghi periodi di isolamento, questi ultimi indispensabili per riuscire a sentire forte il proprio pensiero e dargli forma attraverso l'arte.

Pittore e scultore, ma anche poeta e scrittore particolarmente prolifico, Disler ha intrapreso il cammino artistico da autodidatta confrontandosi fin dagli esordi con diverse tecniche. A sancire a livello internazionale il valore del suo linguaggio istintivo e potente sono stati i primi anni Ottanta, testimoni di un incalzante susseguirsi di presenze espositive dell'artista all'interno di contesti molto prestigiosi, come la Biennale d'arte di Venezia, a cui Disler ha partecipato nel 1980 poco più che trentenne, e documenta a Kassel, dove è stato tra gli autori chiamati a prendere parte alla settima edizione del 1982 diretta da Rudi Fuchs.

Il lascito di Disler è curato e rappresentato dal 2013 dalla Buchmann Galerie, che negli spazi di Lugano, città dove l'artista ha abitato a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, ha allestito una mostra a lui dedicata, riunendo una selezione di opere su carta e in terracotta. La rassegna ticinese si svolge in un momento di particolare attenzione verso il maestro svizzero in ambito europeo: si è da pochi giorni conclusa l'esposizione al Bündner Kunstmuseum di Coira di uno dei lavori più noti di Disler, l'imponente *Die Umgebung der Liebe*, ed è ancora in corso la mostra allo Skulpturenpark Waldfrieden di Wuppertal, fondato da Tony Cragg, di un gruppo di sculture in bronzo appartenenti alla serie *Häutung und Tanz*, realizzate dall'artista nel 1991-92 nel suo atelier luganese di via Besso e fuse nelle fonderie del Sottoceneri.

Sebbene vicino alle correnti neo-espressioniste (in Germania si era accostato alla pittura urlata del Gruppo dei Neuen Wilden, i Nuovi Selvaggi che a Berlino avevano raggiunto esiti analoghi a quelli della Transavanguardia italiana), Disler è stato un artista che ha saputo sempre mantenere un netto distacco dalle pur tante tendenze che ha attraversato, dando vita a opere dotate di un'autonomia

stilistica e di un'impronta personale scaturite dall'attitudine a far confluire i diversi stimoli recepiti all'interno di un universo autarchico, lontano da dettami e convenzioni, in cui l'unico obiettivo era il superamento delle proprie tensioni interiori.

Con la sua arte impetuosa e primitiva, talvolta capace di assumere un carattere più equilibrato e contenuto, Disler ha esplorato con maniacale tenacia tematiche ricorrenti: la paura, la sessualità e, soprattutto, la morte, come se nella mai sopita urgenza di conoscerla a fondo, di sviscerarla completamente, fosse sottesa la speranza di allontanarne lo spettro.

L'impulsiva gestualità dell'artista ha generato opere cariche di tensione da cui emergono sì l'ansia e l'angoscia di un uomo disorientato dalle proprie sensazioni irrequiete, ma anche un'energia vitale e un fermento creativo che sono riusciti a valicare i limiti imposti da quella stessa inquietudine.

Significativi di tale approccio sono i lavori su carta raccolti nella mostra di Lugano, tra cui spicca l'opera *Senza titolo*, alta quattro metri, realizzata da Disler nel 1979. Qui la sagoma stilizzata e deformata di un corpo umano emerge da un intrico di segni che pare tenerla prigioniera; la figura appena accennata nelle forme è di un colore rosso acceso che interrompe e sovrasta le tonalità fredde dei tratti sullo sfondo, a evocare, e invocare, una sensualità irruente in grado di estirpare i tabù dell'uomo per avvicinarlo ai suoi desideri più profondi.

Il richiamo alla dimensione primordiale dell'individuo si fa ancora più evidente nella produzione plastica di Disler: il gruppo di piccole sculture a parete in terracotta, dalla serie *Steinzeug und gebrannte Erde*, presente nella rassegna, testimonia la volontà dell'artista di afferrare le radici dell'umanità per ritrovare un nuovo senso di appartenenza. Teschi, pugnali, volti plasmati come maschere sono un inno nostalgico, disperato e insieme fiducioso a un mondo archetipico, a una condizione primigenia in cui vita, morte e amore si fondono per accogliere l'uomo nella purezza del loro amplesso e per fargli assaporare il senso di libertà che si trova al di là del tormento.